

STRANIERI

L'INVERSIONE DI TENDENZA

La crisi frena anche gli immigrati

Centomila in meno nei primi 6 mesi del 2010 rispetto allo stesso periodo del 2007. E molti tornano a casa

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

La crisi economica non ha colore né confini: e se gli italiani sono costretti a stringere la cinghia, per molti immigrati l'unica possibilità è fare le valigie e tornare a casa.

È quanto emerge dal XVI rapporto sulle migrazioni presentato ieri dalla Fondazione Ismu (acronimo di Iniziative e studi sulla multietnicità), l'organismo che ogni anno fotografa l'Italia che cambia. Un dato su tutti: nel primo semestre del 2010 il saldo dei nuovi iscritti all'anagrafe è stato di centomila unità (il 40 per cento) in meno rispetto allo stesso periodo del 2007.

«Ci sono stati molti rientri e la congiuntura economica ha certamente pesato sulle decisioni degli immigrati - conferma Gian Carlo Blangiardo dell'Università Bicocca di Milano, uno dei responsabili del rapporto -. Il calo del saldo fra arrivi e parten-

ze è comunque stato inferiore rispetto a quello registrato in Spagna, dove ha pesato in modo bruciante la crisi dell'edilizia». Cos'è successo in Italia? Da una parte sono aumentati gli immigrati che lavorano: oggi sono 1 milione e 924mila, il 10 per cento in più rispetto al 2009 (per gli esperti questo dato, in controtendenza rispetto a quello generale sull'occupazione, confermerebbe l'esistenza di mercati del lavoro separati fra italiani e stranieri). Dall'altra è cresciuto anche il tasso di disoccupazione, dal 10,6 al 13 per cento.

«L'incremento del numero di occupati stranieri durante la recessione non significa che quest'ultima li abbia lasciati indenni - spiega Laura Zanfrini della Fondazione Ismu -. Al contrario: si sono trovati a fronteggiare contemporaneamente il rischio di perdere il proprio lavoro, soprattutto nell'industria, e l'accresciuta concorrenza determinata dalla dinamica dei nuovi flussi». Insomma: il numero

degli immigrati continua a crescere (sono 5,3 milioni, 500mila in più rispetto al 2009, fra i quali circa 544mila irregolari), ma a ritmi decisamente più lenti. In testa, per quanto riguarda le nazionalità più presenti, ci sono i rumeni - un milione e 112 mila -, seguiti dagli albanesi - 586mila - e dai marocchini - 575 mila.

I dati sulla contrazione degli ingressi e sulla criminalità (le statistiche del Ministero dicono che gli stranieri regolari denunciati sono scesi dai 303 mila del 2008 ai 260mila del 2009) non sono gli unici interessanti. Altrettanto significativi sono i numeri che riguardano le donne (il valore medio della fecondità per donna che è sceso dal 2,50 del 2006 al 2,05 del 2009) e i giovani. «I minori sono un milione e 24 mila, il triplo di quanti erano nel 2003 - spiega Vincenzo Cesareo, segretario generale di Ismu -. E più della metà sono nati in Italia, 74mila solo nel 2009. Si tratta certamente di un contributo importante per dare vitalità alla demografia

del nostro Paese. Va però ribadito che questo non risolve, anche in prospettiva, il problema del calo della natalità, sarebbe irrealistico pensarlo».

Per quanto riguarda l'altro tema caldo - il diritto di cittadinanza alle seconde generazioni - l'Ismu ha ribadito la sua posizione premian-do la «Rete G2-Seconde generazioni», un'organizzazione apartitica fondata nel 2005 da figli di immigrati che si batte proprio per ottenere la cittadinanza.

Il rapporto, infine, prova anche immaginare il futuro. Come sarà l'Italia nel 2030? Uno degli scenari più probabili, accanto a un calo dei flussi provenienti dall'Est Europa (oggi è da lì che arriva la metà degli immigrati presenti in Italia), è quello di un boom dell'immigrazione di origine africana. L'Onu, infatti, ha stimato che fra vent'anni nell'Africa subsahariana si registrerà un surplus annuo di 15-20 milioni di lavoratori.

Prevedibile immaginare quale sarà la loro meta per tentare di vivere un'altra vita.

Il rapporto Ismu:

«Decisivi la recessione e l'aumento del tasso di disoccupazione»